

Giornale di Sicilia 17 Marzo 2000

Sequestro Fiorentino, al processo Il pm chiede tre secoli di carcere

Rapirono Claudio Fiorentino e non il fratello Guglielmo, che era con lui al momento del sequestro, perchè era l'unico, nella famiglia di gioiellieri, ad essere scapolo e senza figli. Quasi un gesto di rispetto, il solo in un rapimento che sarebbe stato eseguito per far soldi (sette miliardi più 10 chili d'oro) ma anche per «punizione» nei confronti dei Fiorentino. Il sequestro durò quasi due anni, dal 10 ottobre 1985 al 13 agosto dell'87, e vide l'ostaggio recluso in condizioni inumane, in porcilaie e in cellette sotterranee.

E per questo che la Procura ha agito col pugno di ferro nei confronti dei presunti responsabili del sequestro. Il pubblico ministero del processo celebrato con l'abbreviato, Sergio Barbiera, ha chiesto tre secoli di carcere per i trenta imputati che hanno scelto questo rito, che dà diritto a uno sconto di pena di un terzo. La sentenza dovrebbe essere emessa il 4 aprile dal giudice dell'udienza preliminare Dino Cerami. Nei confronti degli altri 29 il gup pronuncerà invece il decreto che dispone il giudizio in tribunale o sentenza di proscioglimento. I Fiorentino non si sono costituiti parte civile. Potranno farlo nell'eventuale dibattimento.

Nel processo celebrato con l'abbreviato la pena più alta, vent'anni, è stata proposta per il capo di Cosa Nostra, Totò Rima, e per altri boss della Cupola: Raffaele Ganci, Salvatore Buscemi Pippo Calò, Salvatore Biondino. Diciannove anni sono stati chiesti per Michelangelo La Barbera e per i cugini che si chiamano entrambi Salvatore Biondo («il lungo» e «il corto»), Mariano Tullio Troia, Giuseppe Montalto, Giuseppe Buffa. Diciott'anni e mezzo sono stati proposti invece per Giuseppe Francesco Prestifilippo, Angelo Antonio Pipitone, Giovan Battista Consiglio, Giovanni Buscemi; sedici anni e sette mesi per il collaborante Salvatore Cancemi, cinque per Francesco Paolo Anzelmo (che partecipò solo a un tentativo, un appostamento non andato a buon fine). Sette anni ciascuno è la pena richiesta per Mariano Agate, Giovanni Bastone, Lorenzo e Gaetano Tinnirello, Salvatore Davì, Giuseppe Agrigento e Andrea Di Carlo, che rispondono solo di riciclaggio. Un ruolo marginale, nel campo del riciclaggio, è attribuito anche a Emanuele Brusca, fratello dei due collaboranti Giovanni e Enzo Salvatore e a sua volta aspirante collaboratore di

giustizia: per lui la pena chiesta dal pm è di 4 anni. Assoluzioni sono state proposte invece per Girolamo Biondino, Stefano e Domenico Ganci, Giovanni Formoso e Vincenzo Savoca.

Nella requisitoria, cui stanno replicando i difensori, sono emersi alcuni particolari inediti. Al momento del rapimento, Giuseppe Giacomo Gambino (morto suicida due anni fa), dopo aver fermato l'auto su cui viaggiavano Claudio e Guglielmo Fiorentino e la figlia di quest'ultimo, mostrò di avere le idee molto chiare: «Sei tu Claudio?», chiese a entrambi gli uomini il mafioso, che fingeva di essere un carabiniere su un'auto civetta. Il collaboratore Ferrante ha spiegato che questo fu fatto per evitare di prendere un uomo sposato e con figli.

Angelo Siino e Calogero Ganci hanno sostenuto inoltre che il sequestro venne eseguito per risolvere i problemi di Cosa Nostra, che era alle prese con il maxiprocesso. Ma perchè furono scelti proprio loro e non altri personaggi facoltosi, che pure erano in una lista di persone da sequestrare? I Fiorentino, nella primavera '85, erano rimasti coinvolti in un'inchiesta su un traffico d'oro (chiusa nel'98, in parte con assoluzioni, in parte con la prescrizione, in parte con condanne per alcuni falsi, con pene condonate): Siino e Ganci hanno spiegato che Cosa Nostra si volle «vendicare» per non aver avuto una parte di quell'oro.

Riccardo Arena